



diritto & religioni

Semestrale
Anno VI - n. 2-2011
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

12



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VI - n. 2-2011
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
P. Colella, A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Il fenomeno migratorio. Note a margine di Agostino Marchetto – Chiesa e migranti. La mia battaglia per una sola famiglia umana. Intervista di Marco Roncalli. Ed. La Scuola – 2010.

In un genere consolidato e di successo, quale l'“intervista” si inserisce il libro in questione. Viene trattato un tema di grande attualità in quanto l'opinione pubblica è fortemente scossa dagli avvenimenti di questi ultimi tempi, mi riferisco agli sbarchi continui sulle nostre coste di “migranti” da paesi più poveri verso terre più ricche, e alle tragedie umane di cui costoro sono portatori, unitamente ai fortissimi disagi che provocano nel paese ricevente e che spesso vengono amplificate nei media e dalla politica.

La conversazione di Mons. Agostino Marchetto tralascia l'aspetto esteriore e formale del fenomeno per affrontare questioni di sostanza, dove “l'uomo di Chiesa”, forte della sua esperienza acquisita sul campo, non teme di mettersi contro le false e poco umane prospettive suggerite dalla politica, specialmente in occasione di competizioni elettorali, per privilegiare l'uomo o meglio la persona con tutta la sua dignità.

Appare subito chiaro che ci troviamo di fronte ad una voce che spesso si pone “fuori dal coro” e che evidenzia come il cattolicesimo vissuto non sia monolitico e compresso all'ombra della Chiesa-istituzione, resta comunque fermo che per l'autore i punti di riferimento continuano ad essere l'insegnamento evangelico, la dottrina sociale della Chiesa e l'impegno per la giustizia sociale.

Certamente si tratta di un vivace dibattito stimolato da domande spesso suggestive a cui corrispondono risposte puntuali e informate; viene messo a fuoco un quadro reale del fenomeno migratorio, dove non sono taciuti i problemi veri, le delusioni per le scelte affrontate, ma si intravede sempre la speranza e la voglia di riscatto. In ogni risposta prevale l'anima sacerdotale di Mons. Marchetto, perché è dettata dal rifiuto di ogni discriminazione verso i più deboli fra tutti gli immigrati in fuga dai continenti dove la fame e la guerra non lasciano spazio al vivere. Il richiamo alla “Scrittura” diventa il filo conduttore e la ragione ultima delle sue risposte e ancora di più della sua azione passata e (credo) presente, pur non occupando più posti di responsabilità istituzionale, dopo le sue dimissioni da vescovo settantenne ancora pieno di “voglia di fare”.

Il nostro autore preferisce non entrare nella polemica con una certa parte politica ma preferisce meditare su un insegnamento di Esodo 22,20 “non molesterai il forestiero né lo opprimerai perché voi siete stati forestieri in terra di Egitto”; questo pensiero ritorna più volte quando vi è una sollecitazione in tal senso; in altri passaggi richiama l'opera del buon Samaritano, e si interroga sul significato della frase evangelica: “Ero straniero e mi avete ospitato”.

Nell'intervista in commento, se il richiamo alla “Scrittura” e all'insegnamento ecclesiale rappresenta la trama su cui si svolge il pensiero di Mons. Marchetto, non mancano i riferimenti a temi tecnici propri che ci aiutano a meglio comprendere il fenomeno migratorio. Si affronta con proprietà quello che viene denominato il “pianeta migranti” e si fa chiarezza sui soggetti interessati agli spostamenti volontari o forzati. Da qui l'opportuno richiamo ad una esatta terminologia: vi sono gli “immigrati economici” quali le persone che volontariamente abbandonano il loro paese per cercare lavoro e una migliore condizione di vita (residenti regolari con permesso); i “clandestini” che in maniera irregolare e senza permesso entrano nei paesi di destinazione; i “rifugiati” che hanno uno “status” riconosciuto dalla convenzione di

Ginevra del 1951 perché perseguitati nel loro paese; infine vi è l'ampia categoria dei "richiedenti asilo" che presentano una domanda per il riconoscimento di status di rifugiato oppure per ottenere altre forme di protezione internazionale.

Discorso a parte presentano i "nomadi" e in special modo gli "zingari" comprendenti le varie sigle (Rom, gitani, Sinti, etc), infatti si tratta di gruppi che sono particolarmente avversati dalla società civile (si veda la posizione della Francia e la adesione parziale dell'Italia ai rimpatri), qui la parola chiara di Mons. Marchetto nel richiamare la "missione di verità da compiere dalla Chiesa" ("Caritas in veritate"), diventa più forte e convinta.

Dopo l'opportuna chiarificazione dei termini essenziali del fenomeno, l'intervento acquista una dinamica più attuale e potremmo dire politico-sociologico, viene affrontato il grave problema del traffico umano e la sua gestione da parte della malavita organizzata; non mancano chiari riferimenti alle strategie fornite dalla politica dove la paura del diverso, l'insicurezza in casa, e l'alterazione della realtà rappresentata nei periodi preelettorali provocano rigetto, segregazione e mettono in seria crisi la tanto discussa "integrazione".

Su quest'ultimo termine l'autore denuncia la scarsa chiarezza semantica per cui difende una chiara tesi: l'integrazione non è "assimilazione", non si può parlare di "acculturazione" ma "inculturazione" e in modo specifico non si può parlare di "multiculturalità". Pregevole è il tentativo di costruire il concetto di "giusta integrazione" prendendo in prestito il pensiero di Weil con riferimento alla Francia, per cui l'integrazione giustamente deve essere fondata sul principio di uguaglianza, sulla lingua, sulla memoria della rivoluzione e sulla laicità positiva.

I mezzi concreti perché vi sia una "giusta integrazione" e perché l'immigrazione non sia solo un problema ma una risorsa, vanno ricercati nel lavoro, nella casa, nella tutela della salute e ancora di più nella necessità dei ricongiungimenti familiari. Mons. Marchetto non tralascia di evidenziare l'importanza della scuola in questo percorso di integrazione, anche se non nasconde le difficoltà che si riscontrano quando si parla di "tetto" massimo che limita il numero di bambini stranieri in ogni scuola e qui riferisce che occorre mantenere un certo equilibrio tra le parti interessate affinché l'integrazione riesca. In questa ricerca di pervenire ad una "giusta integrazione" l'autore affronta l'annosa questione dei contenuti che deve avere l'insegnamento della religione nelle scuole, purché essa sia formazione e non indottrinamento; così come affronta la difficoltà di un insegnamento della religione islamica, mancando ancora oggi "una legittima rappresentabilità" di questi soggetti.

Effettivamente, collegata alla problematica di cui sopra e in special modo all'educazione, vi è la questione della cittadinanza; secondo l'autore propone che è auspicabile il passaggio dallo "jus sanguinis" allo "jus soli"; l'autore difende la tesi che cittadini si diventa perché vi è stata la nascita in un determinato paese, anche sulla scorta di altre legislazioni, quale quella americana, o quella tedesca con alcuni temperamenti. Con questo viene auspicata una evoluzione dell'idea di cittadinanza, vista la non coincidenza tra la comunità politica e quella residenziale.

Mons. Marchetto non si limita a fornire risposte solo improntate al buon senso ma quando si affronta, da parte dell'intervistatore, il contesto legislativo in cui si è snodata la politica italiana in tema di immigrazione, le risposte diventano ancora più puntuali e informate. La conoscenza del lungo iter legislativo (leggi: Martelli, Turco-Napolitano, Bossi-Fini) ci consegna un interlocutore che è sempre intervenuto nei processi legislativi, formulando critiche costruttive e giudizi rigorosi. Sul punto mi sembra emblematica la disamina al c.d. "Pacchetto sicurezza" del luglio 2009.

A parere di mons. Marchetto questo provvedimento ha instaurato una “legislazione criminalizzante”, per le pene reclusive, le sanzioni economiche e in particolar modo perché i “centri di identificazione ed espulsione sono diventati nuovi lager”. Si tratta quindi di una legislazione “chiusa all’umano”, che ha trasformato la immigrazione irregolare in un crimine.

Anche pronunciando queste parole così forti l’autore non entra mai nella polemica politica e quando gli attacchi di certa parte politica diventano violenti, il sacerdote non “si ferma a raccogliere le pietre che gli buttano dietro perché pensa di aver fatto il suo dovere”.

Non mancano, comunque, nell’intervista, riferimenti a temi di pregnante attualità quali il caso Libia e i respingimenti in mare effettuati in modo indiscriminato, il trattato firmato da Berlusconi con il governo libico del rais Gheddafi, gli effetti negativi in termini di umanità, l’esame dello Statuto della regione Veneto dove il tentativo di chiusura verso i “forestieri”, va contro i diritti umani fondamentali anche degli immigrati irregolari.

La parte che mi piace evidenziare è il richiamo costante agli insegnamenti evangelici del “prete” Marchetto ed il riferimento alla dottrina sociale della chiesa; alla luce di questi principi si afferma che l’integrazione è sicuramente difficile specialmente quando vi è il rischio di perdere l’identità cristiana di fronte ai consistenti afflussi di persone appartenenti ad altre religioni. Il nostro autore non sminuisce il concetto di identità nazionale perché “serve ad essere se stessi, a dare sicurezza e a permettere il dialogo con l’altro”, aggiungendo che “l’identità locale deve accompagnarsi con l’apertura universale”, ovviamente avverte che la questione dell’identità potrebbe essere usata come arma contro i soggetti che professano altre religioni ed in particolare contro i gruppi di fede musulmana (l’Islam). A questo punto, ancora una volta il buon senso dell’autore disdegna la parola “contenimento” di altre tradizioni, culture e culti e continua a privilegiare una integrazione che non diventi assimilazione; ovviamente l’accettazione da parte dei gruppi, delle leggi, della costituzione e della cultura del paese che li ospita, potrebbe evitare posizioni squilibrate con tentativi di manifestazioni di forza e di arroganza non proprio accettabili come è avvenuto nel caso della preghiera islamica in piazza del Duomo a Milano.

In questa disamina l’autore ha coscienza che vi è difficoltà di dialogo e quindi di integrazione con l’Islam perché il sistema teocratico che lo caratterizza, le frange estremiste esistenti all’interno di questo mondo complesso rendono gli immigrati musulmani “diversi più di altri”, allora tutte le questioni riguardanti i segni, i loro vestiti (il niqab, il burqa), l’uso dei luoghi pubblici, non vanno affrontate da un punto di vista religioso, ma “pur nel segno di un diritto dello Stato, non con un’apposita legge, ma ricercando una convinzione in dialogo con i gruppi che hanno atteggiamenti meno duri”. In definitiva viene auspicato un cambiamento di mentalità perché vengano aboliti i pregiudizi laicisti o clericali; intanto il confronto sul dialogo interreligioso, privilegiando l’aspetto interpersonale degli incontri, può portare ad una integrazione.

In questo dialogo a mons. Marchetto non sfugge mai la dimensione religiosa del problema migratorio, specialmente quando la Chiesa è chiamata, in via sussidiaria, ad individuare le principali questioni con le quali deve confrontarsi sia a livello particolare che internazionale. Allora, non solo la denuncia, la negoziazione, la mediazione appartengono al ruolo svolto dalla Chiesa, ma è opportuno tenere in gran conto la metodologia che va adottata nella sua azione: prevedere l’individuazione di un proprio progetto sociale e culturale che diventi un fattore di “stabilizzazione sociale”.

La Chiesa con le sue strutture pastorali e la sua specificità nell'intervento, anche se non perviene ad una piena integrazione, all'attualità già profonde ogni sforzo perché "si determini almeno una capacità di convivere in pace". In questa opera della Chiesa, va evitata ogni confusione con gli indirizzi politico-sociali e con il momento legislativo-normativo, ma anche ritenendo importante la conoscenza del credo religioso degli immigrati, che permetta di individuare le modalità di insediamento nel Paese che li accoglie; resta infine fondamentale il privilegiare la centralità della persona umana perché "la posta in gioco non è un mero incontro tra le culture ma la consapevolezza che ci stiamo interrogando sul senso della vita".

A voler dare un giudizio complessivo sulle pagine di questa intervista, emerge con grande chiarezza sia la piena conoscenza del problema migranti da parte di mons. Marchetto, maturata nel suo decennale servizio in un dicastero della S.Sede quale il "Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti", sia la passione del vescovo verso temi che richiedono oltre che competenza formale anche passione sacerdotale.

Dalle pagine in commento rileviamo altresì una sensibilità oltre che per le questioni sociologiche anche per i profili politico-funzionali del fenomeno migratorio, inquadrati nel termine ormai abusato del "multiculturalismo". Sotto il profilo della sociologia l'autore approfondisce le specificità culturali dei gruppi che sono presenti sul territorio e formano comunità in quanto sono fornite di una forte identità (lingua- religione- connotati etnici comuni). Mons. Marchetto ben conosce le elaborazioni fornite dalla sociologia, allorché pensa che la strategia dell'"assimilazione" non ha ragion d'essere, ma in uno Stato democratico il problema che i governi devono affrontare è quello dell'integrazione "dei soggetti nuovi arrivati". La parola magica "integrazione" presuppone, quindi, il rispetto delle tradizioni e delle religioni professate, che si traduce nella conservazione dei riti comunitari e nella costituzione di luoghi di preghiera e di culto. All'uomo attento che ha una visione concreta della realtà, perché l'ha vissuta come Nunzio della S.Sede in svariati paesi dell'Africa e dell'America latina, non sfugge che anche l'integrazione può produrre effetti negativi, perché può creare comunità chiuse dove vengono accentuate ed esasperate le divisioni dal resto della società. A questo proposito, una attenzione particolare l'autore la dedica agli immigrati musulmani provenienti da paesi diversi ma uniti da una stessa fede religiosa; egli, nel prendere atto che questa fede rappresenta ormai la seconda confessione esistente nel nostro paese, dopo il cattolicesimo, non può trascurare il problema dell'Islam, delle sue divisioni interne, della mancanza di univoci centri di riferimento, della considerazione erronea che l'integralismo sia espressione unica dell'Islam, ed allora ipotizza, forse con grande senso dell'utopia, una cultura musulmana che esca dalla "gabbia" del "credere obbedire e combattere" e i musulmani, pur continuando a professare la loro fede, possano individuare processi educativi capaci di arginare ed isolare gli estremismi facendo prevalere il dialogo autentico. Qui incontriamo l'utopista ma ancor di più il credente che non perde la speranza.

Mons. Marchetto sa bene che le problematiche del multiculturalismo, necessariamente devono trasferirsi dalle ricostruzioni teoriche fornite dalla sociologia all'impatto con la realtà ed allora la parola passa alla politica, in questo caso è opportuno procedere all'esame dell'azione delle forze politiche presenti nel nostro paese, tenendo conto, in special modo, della produzione legislativa approntata per disciplinare il fenomeno.

Le problematiche politico-giuridiche hanno un rilievo particolare nel libro. Mons. Marchetto ben conosce la legislazione che si è succeduta negli anni in cui ha avuto

responsabilità istituzionali come rappresentante della S.Sede, in questo capitolo si evidenzia tutta la “vis polemica” dell’autore verso forze politiche che vogliono ostacolare l’accoglienza e rifiutano di mantenere le comunità di migranti nel nostro paese. Forte è la critica verso il c.d. “pacchetto sicurezza” che istituzionalizza i respingimenti e la costituzione dei “Centri di identificazione e di espulsione”, fino ad arrivare alla criminalizzazione degli irregolari. Ma assieme a questa forte critica dell’apparato normativo, vi è sempre, nelle parole del vescovo, la ricerca di risposte personali e di proposte legislative perché venga superata la ordinaria indifferenza della società civile, sia verso i primi bisogni materiali degli immigrati, sia come riconoscimento delle istanze identitarie culturali e religiose degli stranieri. Per Marchetto è possibile una “società al plurale” dove si confrontano identità culturali diverse, dove non è vigente esclusivamente il diritto all’“uguaglianza” (diritto dei gruppi presenti nel tessuto sociale di essere uguali) ma, negando l’assimilazione, si può passare al “diritto alla diversità” come istanza di restare diversi, con una propria identità ben conoscibile attraverso anche segni esteriori.

In questi processi vi deve essere certamente un intervento necessario dello Stato, anche perché una legislazione opportuna dovrebbe risolvere i conflitti e trovare compromessi accettabili, ma è chiaro all’autore che anche la Chiesa deve fare la sua parte perché si avvii un dialogo nel rispetto della tolleranza, sempre avendo come riferimento la persona umana con i suoi diritti inviolabili. L’uomo di chiesa è consapevole che questa istituzione ha un ricco bagaglio di umanità che emerge non solo dagli atti ufficiali ma anche dalle attività concrete portate avanti dalle organizzazioni del volontariato cattolico; allora vi è “la necessità di restituire alla dottrina sociale della chiesa quella centralità nell’etica e nella morale cattolica che le è propria, ma che sembra aver smarrito nel tempo”. Solo questa riscoperta può tradurre in atti concreti i valori di dignità dell’essere umano, pur in presenza delle complesse e variegate esigenze del Paese. Nella nostra società pluralista che vuole aprirsi ad un orizzonte multiculturale si possono creare ulteriori conflitti oltre a quelli che già esistono tra l’obbligo giuridico che deve disciplinare l’esistente e l’obbligo morale che scaturisce dall’accettazione morale dei valori universali quali la dignità della persona umana e la pacifica coesistenza; allora anche la legislazione statale potrebbe individuare nella “giustizia” il valore critico che il diritto è chiamato ad esprimere. Allora una legge sarà giusta quando garantirà le relazioni tra gli uomini nel pieno rispetto delle identità, quando al “diritto all’uguaglianza (come uguale trattamento, come libertà e tutele garantite, come reciprocità) si aggiunga anche il “diritto alla diversità”. In questi termini potrà avere risvolti positivi la “battaglia per una sola famiglia umana”, ingaggiata da mons. Marchetto.

Luigi Notaro

Laura Mai, *Per una rilettura del concetto di tolleranza*, Pellegrini, Cosenza, 2011, pp. 141.

In questo studio, prima filosofico-sociale e poi giuridico, l’A. - con argomentazioni strutturate e ragionate – ritaglia un ruolo “da protagonista” al concetto di tolleranza religiosa, inserendolo di merito tra quei principi fondamentali che devono guidare il legislatore e l’interprete nel difficile compito di garantire a tutti l’affermazione dei diritti assoluti, tra cui quello di libertà religiosa.